

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 28 Marzo 1880

N. 308

## SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE DI FEDELITÀ

I rischi che sono corsi e nell'industria e fuori di essa sono svariatiissimi, e tutti possono essere uguale sorgente di danno. Le Compagnie di assicurazione si propongono già di garantire contro parecchi di questi rischi, e vanno estendendo i loro affari quelle di assicurazione contro gl'incendi, la grandine, le epizoozie, le conseguenze economiche delle malattie, della vecchiezza, della morte e via e via.

Una nuova forma di queste assicurazioni incomincia a diffondersi in altri paesi, mentre è sconosciuta ancora in Italia, ove potrebbe diventare non meno utile che altrove: quella che assicura contro il pericolo di infedeltà delle persone alle quali è affidato il maneggio di danaro o valori.

Sono numerosissimi in ogni Stato questi impieghi; governo, istituti e privati affidano spesso capitali più o meno considerevoli a persone che possono abusare della fiducia in loro riposta, e pur troppo non di rado lo fanno. Si cercano, è vero, garanzie nella sicurezza di parenti od amici, o in cauzioni in rendita pubblica od altri titoli. Però queste cauzioni danno luogo a più di un inconveniente. È pur molesto per parenti ed amici l'essere costretti, moralmente almeno, a prestare una garanzia, la quale non infrequentemente dà luogo a gravi perdite a danno dell'assicuratore, cui non si può imputare altro che un eccesso di buona fede e di buon cuore. Non tutti poi posseggono aderenti che si trovino in condizione da prestare la garanzia desiderata, che può salire a somme elevate.

È vero che a ciò si cerca di ovviare talora col dividere la cauzione tra parecchie persone, di cui ciascuna non risponde che per una parte di essa. Torna più facile, in generale, trovare quattro persone che rispondano di cinque mila lire ciascuna, che non una sola che assuma sopra di sé la garanzia per tutte venti.

Però può capitare bene spesso che non quattro, ma neppure una sola di queste persone volentose di prestare tale aiuto, si possa trovare. Resterebbe la garanzia di una ipoteca su immobili, di un deposito di rendita pubblica, di azioni od obbligazioni di società private. Ma quanti non sono coloro, che sarebbero abili amministratori, ma mancano di capitali per presentare la garanzia richiesta sotto questa forma?

Or bene, una Compagnia assicuratrice di fedeltà libera da tutti questi impacci. Chi abbisogna di prestar cauzione, non ha più che da presentarsi alla Compagnia, far conoscere i titoli che egli ha alla

suà fiducia, e mediante il pagamento di una quota annua, assai leggera, la Compagnia assume sopra di sé ogni rischio a questo riguardo. La cauzione riesce anzi migliore perchè la solidità di una Compagnia è in generale maggiore che non quella di un semplice privato, e d'altro canto la Compagnia col prestare cauzione, avendo concluso un affare, essa non fa che soddisfare ad un'obbligazione bilaterale quando il cliente manca a' suoi impegni, mentre invece parenti ed amici hanno reso un servizio gratuito, sicchè pare inumano pretender da loro il pagamento fin dell'ultimo centesimo.

Può parere a prima giunta che questo ramo di assicurazioni urti contro una difficoltà insuperabile, quella di determinare la quota da pagarsi dagli assicurati, e ciò perchè mancano i criterî per un giusto apprezzamento del pericolo corso dalla Compagnia. Le statistiche della vita media per ciascheduna età, quelle delle malattie e simili offrono tal base, di una precisione quasi assoluta, per le Compagnie che si occupano di questi rami di assicurazione. Invece nel caso nostro la quota riuscirebbe facilmente troppo alta o troppo bassa, e respingerebbe perciò i clienti in un caso o tornerebbe esiziale alla Compagnia nell'altro. Però anche nel caso nostro è possibile procedere con qualche sicurezza. Vi è una media nella mancanza alla fede data in materia di interessi pecuniari, in una serie di anni, come ve n'ha una per i casi di incendio, le grandini, le epizoozie, e via dicendo. Questa media varia secondo il grado di moralità di un paese; si innalza o si abbassa secondo i tempi, i luoghi, gli uffici; ma ad ogni modo non è impossibile di determinarla, e fissare perciò con una sufficiente esattezza la quota che si deve esigere in ciaschedun caso.

Un'altra obiezione può sembrare assai più grave, ed è che quando parenti od amici hanno prestato la loro garanzia gratuita a favore di un impiegato del governo, di una banca o di un altro ufficio qualsiasi, conviene che l'agente spieghi un grado di malvagità assai maggiore per tradire le persone che lo hanno beneficato, che non quando si tratta d'ingannare una Compagnia che è stata pagata per risponderne del caso.

Tale argomento ha certo qualche forza; però nella grandissima maggioranza dei casi non può essere invocato. Invero accade qualche volta che taluno, per proposito deliberato inganni i suoi garanti, ma è caso infrequente, per solito i maneggiatori di danaro altrui sono tratti a fallire alla fiducia in loro riposta senza avere intenzione di recar danno a chicchessia. Essi si valsero del danaro loro affidato per giuocare alla borsa, nella fiducia di guadagnare e restituire la somma alla cassa; o debbono soddisfare un debito proprio che è scaduto, e non han mezzo di farlo, e pagano

col danaro altrui, nella fiducia di poter più tardi rimetterlo a suo posto. La ripugnanza perciò a tradire la buona fede dei garanti, non vale ad impedire questi atti, che non sono compiuti coll' intenzione di recar danno.

Ma v' ha di più. Per quanto possa avere qualche valore il ritegno che si deve avere a danneggiare chi prestò un gratuito beneficio, questo non potrà mai supplire al vantaggio che offre per una Compagnia il sindacato costante che essa esercita sopra coloro di cui risponde. È la fiducia nella lealtà altrui che induce un parente od un amico a prestare la sua sicurezza, e questa fiducia non è vigilante, ma cieca, e rimane tale anche quando la cauzione è stata prestata. Si dubitasse pure di correre qualche rischio, non si osa venir in chiaro del vero, salvo quando il dubbio è sì grave da convertirsi quasi in certezza. Tutt' altro accade per una Compagnia assicuratrice. Essa ha investito un capitale in questo ramo d' affari, ed è obbligata ad esercitare una vigilanza continua se non vuole che i profitti si cambino in perdite. La falsa delicatezza, i riguardi che arrestano le inchieste dei singoli privati, per essa non possono esistere in modo alcuno. Essa stipula di poter visitare i conti dei clienti, e li visita, se lo crede opportuno, e chiede schiarimenti e non cessa finchè non sia rassicurata appieno. Essa procede a tali atti non certo come una avversaria, ma come un giudice calmo ed imparziale, come un contraente, che chiede l' esecuzione di una clausola del contratto stato liberamente stipulato. E suo diritto, è suo dovere di fronte ai proprii azionisti, e niuno potrebbe averselo a male.

Già in paesi stranieri questo ramo di assicurazione ha preso un certo svolgimento. In Inghilterra nel 1840 si costituiva la prima Società di Garanzia, la *Guarantee Society of London*, che fu sanzionata da un atto speciale del parlamento nel 1842. Da allora in poi nessun' altra Compagnia di questo genere vi sorse fino al 1865, quando fu fondata la *National guarantee and suretyship Association*, col capitale di 6,250,000 lire. Quattro altre Compagnie loro tennero dietro in seguito, con un capitale di 10,575,000 lire. Tutte fanno buoni affari, e già il parlamento ebbe a provvedere con parecchi atti a stabilire che i pubblici ufficiali in cambio di garanzie private, possano offrire quella di Compagnie di assicurazioni di fedeltà.

Due Compagnie di questo genere esistono pure nel Canada. L' una è la *Citizens' Insurance Comp.* creata nel 1868, con un capitale di 10 milioni, e che tra gli altri rami di assicurazione coltiva pure questo. L' altra è la *Canada Guarantee Comp.*, fondata nel 1872, con un capitale sottoscritto di 625,000 lire, che può essere recato a 2,500,000 la quale compie esclusivamente questo ramo di operazioni. Durante il 1878 i premi raccolti da quest' ultima sopra 3332 cauzioni, furono di 250,000 lire. Le perdite pagate durante l' anno furono di sole lire 46,600, da cui conviene ancora dedurre lire 7,500 state recuperate.

Essa distribuì un dividendo del 6 per cento nel 1878, ed uno del 4 per cento nei soli primi sei mesi del 1879.

Anche presso gli Stati Uniti questo sistema di assicurazione è penetrato, sebbene i suoi passi siano ancora lenti. Nel Massachusetts fu eretta una *Fidelity Assurance Company* nel 1877, la quale però

pare non abbia incominciate le sue operazioni. Nella Pennsylvania ve n' ha due, l' una, la *Fidelity Insurance, Trust and Safe Deposit Comp.*, fondata nel 1866; l' altra la *Guarantee, Trust and Safe Deposit Comp.*, sorta nel 1872; ma esse non si sono guari inoltrate nelle operazioni di questa natura, sebbene entrambe prestino sicurezza presso le Corti per gli esecutori e i curatori.

Nello Stato di Nuova York vi è una sola Compagnia, la *Knickerbocker Casualty Insurance Comp.* la quale offre di compiere queste operazioni insieme a quelle di assicurazione contro gli accidenti. Essa incominciò le sue operazioni solo di recente; però mostra ne' suoi atti di voler dare a questo ramo di affari la maggiore estensione possibile.

Anche nella nostra Italia questo genere di assicurazione meriterebbe di venire studiato e tentato. Esso potrebbe offrire vantaggi non ispregevoli a molti privati che mirano ad ottenere impieghi di fiducia, mentre col rendere Compagnie, munite di capitali rilevanti, interessate a vigilare a chè le medesime se ne serbino degue, si riuscirebbe forse a scemare i casi di violazione della fede ispirata, che sono divenuti nel nostro paese insolitamente frequenti.

## I FALLIMENTI

Da qualche tempo si avverte una certa insistenza nel discutere rimedi allo stato anomalo, che presenta oggidì il commercio, in causa del crescente numero dei fallimenti. E da una parte invocasi l' intervento dello Stato, perchè, con opportune modificazioni della legislazione, metta freno alla invasione di una disonesta speculazione, dall' altra alcuni, più pratici e più premurosi, vogliono che si formi una lega di onesti commercianti, la quale presenti un campo trincerato, chiuso ai meno probi, e divida così il commercio esercitato conforme alle tradizioni, dal commercio che, ispirato dalla bramosia prepotente dei subiti guadagni, non bada alla qualità de' mezzi pur di raggiungere l' intento ultimo: la ricchezza di chi lo esercita.

Ed il Governo, preoccupato dall' anormale condizione di cose, e pressato dai lamenti e dagli stimoli di una classe importante di cittadini, presenta un progetto di riforma del Codice di commercio, nel quale è parte principale il titolo, che riguarda i fallimenti; dall' altra in una delle più attive regioni del regno, nella Lombardia, si studia il mezzo di attuare una associazione ed assicurazione contro i danni del lido commerciale; ed a Milano si raccolgono delle assemblee di negozianti, si discutono degli statuti, si nominano delle commissioni, allo scopo di realizzare il progetto, già concepito e formulato.

La questione è certamente importante e va trattata con calma e con cura; noi non pretendiamo ora di discuterla in tutta la sua ampiezza in questo articolo, noi vogliamo osservarla da un lato soltanto, riservandoci di trattare in numeri successivi, gli altri aspetti, sotto cui si presenta la questione, le proposte cioè che vennero avanzate per scioglierla.

Qui intanto cerchiamo di investigare quale sia il male e quali sieno le cause prime di esso.

Non ripeteremo le lunghe geremiadi, ormai divenute stereotipe, colle quali si descrivono le odierne condizioni del fido commerciale, diremo meglio della onestà commerciale; tali descrizioni hanno già occupate molte colonne di altri periodici e molte pagine di opuscoli. Notiamo sobriamente i fatti: — il numero dei fallimenti va sensibilmente aumentando; — l'ottanta per cento (e forse la cifra è al disotto della verità) dei fallimenti che accadono, hanno i caratteri della frode; — minimo è il numero di questi fallimenti dolosi che vengono dalla legge colpiti; quindi deriva una quasi impunità per i disonesti, la quale impunità rende più baldanzosi i meno probi, diminuisce il numero di quelli, che vogliono essere ad ogni costo onesti, e stabilisce uno stato di cose, per il quale i vantaggi del commercio divengono solo retaggio di chi ha meno netta la coscienza e l'azione o sa più arditamente affrontare l'*inconveniente* di una crisi momentanea, quale reputano il fallimento. Nè vi ha esagerazione in ciò; il fallimento, per un complesso di circostanze, è diventato un mezzo con cui un negoziante aumenta la propria clientela ed il proprio giro d'affari, rassoda la solvibilità del proprio nome commerciale; — ed è entrato talmente nelle consuetudini del commercio, in generale, che assomiglia ad una *routine d'apprentissage*, pella quale una Ditta acquista forza ed esperienza, e sviluppa la propria attività. Ne deriva che coloro, i quali vogliono tenersi saldi alla bandiera della onestà, sono soffocati dalla concorrenza di coloro, che sanno, per mezzo del fallimento, sopprimere ad un tratto il 75 per cento delle loro passività, o riempire i loro magazzini di una quantità di merce, la quale non costa loro che il 20 o il 25 per cento del suo valore reale. Quindi un malessere generale nel commercio, prodotto principalmente dalla diffidenza degli onesti verso gli ignoti, dei disonesti tra loro, e dalla giusta preoccupazione di negozianti probi di dover cedere la loro clientela a chi sa accaparrarsela e conquistarsela per mezzo di azioni, che dovrebbero cadere sotto i riflessi del codice penale.

La questione adunque ha una gravità che non si può disconoscere ed è ben naturale che se ne discorra ad alta voce, che la pubblica opinione se ne preoccupi e che si escogitino dei provvedimenti, anche stranissimi, affine di metter rimedio ad uno stato di cose affatto anormale e pernicioso al regolare sviluppo della vita economica nazionale.

Non conviene però credere che questa *piaga* od *epidemia*, come suol chiamarsi, sia un retaggio dell'Italia; errò certamente, o non conobbe la verità, chi esclamò: *il fallimento in Italia è diventato una speculazione*. A tacere dell'America, dove i costumi sono assai diversi dai nostri e quindi mal reggerebbe in argomento un paragone, non andiamo errati nell'affermare che in Francia, nell'Austria-Ungheria, nella Germania, e, sebbene in minori proporzioni, nel Belgio e nell'Inghilterra, ivi pure si provano gli stessi sintomi della malattia ivi pure si deplorano gli stessi fatti ed anzi in alcuni di questi paesi, come in Austria-Ungheria ed in Francia, si sono già attuati, da qualche tempo, alcuni di quei provvedimenti, che tra noi, soltanto adesso si discutono con qualche vivacità; il che farebbe credere che ivi il commercio onesto abbia sentito, prima e più forte che tra noi, la necessità di armarsi contro il nemico invadente. Non avvezziamoci pertanto a tener gli

occhi addosso solo a questa povera Italia, a non vedere il male se non in questo paese ed a trovare tutto bello, tutto buono quello che trovasi presso le nazioni estere. Ricordiamo il proverbio « tutto il mondo è paese » e, specialmente al commercio odierno che tende sempre più a farsi internazionale, applichiamo in tutta la sua ampiezza.

Ora quali sono le cause di questo stato di cose?

Affermasi generalmente che l'audacia dei negozianti poco onesti nello sfidare la legge con un fallimento, che potrebbe portar loro gravissime conseguenze, sia principalmente alimentata dalla indifferenza dei creditori in generale; i quali, per sfuggire alle noie processuali, che deriverebbero dalla denuncia del reo, per evitare le spese che domandansi affine di cominciare il processo, per non farsi *persecutori* del fallito, accettano il concordato a qualsiasi condizione non solo, ma anche si erigono a difensori del fallito stesso, contro quei rari creditori, che mai pensassero di usare severità.

Queste sono all'incirca le cause che abbiamo vedute accennate, quali origini del fatto che deplorasi, e perciò si invoca una lega di onesti che si ponga di perseguire inesorabilmente il reo e, punendolo, con tutta la gravità della legge, ispirare un timore salutare in coloro, che fossero disposti a condursi meno onestamente.

A noi sembra però che queste stieno tra le cause prossime del male che si lamenta, ma che queste stesse cause non sieno però, alla lor volta, se non conseguenze di altre condizioni che stimiamo necessario di dover brevemente esaminare, affinché non avvenga che, cercando il mezzo di guarir una malattia, si operi sulle cause secondarie del morbo e si trascurino invece le cause principali o si rivolgano le mire laddove non vi è la vera causa morbosa.

Nessuno ci negherà che il commercio sia una delicata ed importante professione, la quale domanda, perchè sia proficuamente esercitata, un particolare grado di cognizioni e di abilità, ed un profondo sentimento della onestà. Lo sviluppo poi del credito rende ancora più delicata la professione stessa, poichè mette colui, che la esercita, nella condizione di maneggiare spessissimo la proprietà altrui. Tuttavia è invalsa in molti la credenza che il commercio sia una carriera aperta a tutti e quindi non si richiede mai in chi si propone di esercitarla quel corredo di cognizioni e di istruzione speciale, che si esigono per tante altre professioni anche meno delicate del commerciante. Da questa credenza deriva che, sviluppandosi le relazioni e gli scambi e quindi essendo possibile l'impiego dell'opera di moltissimi invece che di pochi, tutti coloro i quali non seppero o non vollero dedicarsi ad altro indirizzo di lavoro, o fallirono nelle prove tentate, o diedero saggi di meno delicata condotta, sieno, in certo modo, spinti ad abbracciare una professione, pella quale nè domandansi esami, nè certificati di studio, nè attestati di criminalità o di buona condotta. Nulla di straordinario adunque se, allargandosi ogni giorno più il numero degli individui che compongono la classe commerciale, si aumenti anche, ed in maggior proporzione, il numero di coloro, che la professano senza avere nè la capacità individuale, nè la abilità personale o ereditaria, nè i mezzi, nè la fede illibata, che sarebbero requisiti importantissimi a formare un buon negoziante. — Una classe di professionisti adunque, nella quale è possibile che

la maggioranza non abbia le qualità volute per riuscire nella via intrapresa. Quindi un terreno ottimamente disposto perchè la malafede metta profonda radice ed il dolo e la frode pullulino rigogliosi. — Il primo individuo che abbia perduta la propria posizione per caso o per colpa, il primo giovinotto che, dopo aver scialacquata la propria sostanza, senta la necessità di trovare una fonte di rendita, si trovano chiuse per mille ragioni tante altre carriere, ma hanno aperta quella del commercio, che può esser liberamente esercitata. Aggiungiamo a ciò la smania di cui è invasa l'età presente di accumulare sollecitamente le ricchezze, e quindi una certa tendenza a non considerare troppo sottilmente la rettitudine dei mezzi, coi quali intendesi raggiungere questa meta, e noi avremo facilmente trovato la prima causa del male che lamentiamo, cioè questa eccedenza della malafede sulla buona fede quale viene oggi tanto giustamente deplorata nei rapporti commerciali, e che minaccia di soffocare il libero sviluppo della vita dei traffici.

Questa, a nostro modo di vedere, è la causa prima dalla quale genera la condizione anormale, che oggi lamentasi nel commercio; — il mezzo poi sul quale questa sovrabbondante scoria sociale può nel commercio trar partito è il credito.

Il credito è senza dubbio il mezzo più potente pel quale hanno vita e le industrie ed i commerci delle nazioni; — il grado di perfezione che esso ha raggiunto ai nostri giorni, moltiplica il suo benefico impulso e rende possibile uno sviluppo della attività industriale e commerciale, il quale farebbe certamente sbalordire i nostri avi, se potessero osservarne la funzione meravigliosa. — Ma il credito stesso, se porta alla società tanti vantaggi, non va scompagnato da danni, i quali in date circostanze posson esser rilevanti. E fuor di dubbio che il credito produce un rincarimento nel prezzo delle merci, poichè ogni industriale ed ogni commerciante deve dalla quantità di merce che vende e che gli vien pagata, ricavare anche il prezzo di quella che ha venduto e non gli venne pagata. Il credito cioè, rappresentando una promessa di pagamento, e non tutte le promesse essendo mantenute, è d'uopo, per stabilire l'equilibrio, che nelle promesse mantenute vada compresa anche la quota delle promesse non mantenute. Allargando l'idea ed esprimendola sotto un altro aspetto, ci pare di poter affermare che il credito permette ad una certa quantità d'individui di vivere a spese di un'altra quantità d'individui. Quelli che comprano e non pagano, cioè, vivono alle spalle di coloro che comperano pagando, e questi mantengono senza volerlo e senza saperlo i primi. Questo danno però, che porta con sè il credito è inevitabile e per ripararvi converrebbe distruggere il credito stesso; il quale d'altronde porta troppi vantaggi alla società, perchè non sia largamente compensato l'inconveniente, che sta nella sua stessa natura.

Tuttavia il fatto che la professione commerciale è accessibile a tutti senza limitazione preventiva e l'altro fatto che il credito, per la sua stessa natura, offre necessariamente un mezzo facile alla malafede di abusarne, non spiegano certamente le cause pelle quali i danneggiati anche onesti sieno così schivi dal profittare dei mezzi che loro concede la legge per domandare la punizione di coloro, dai quali furono dolosamente ingannati. La nostra legislazione, e in generale tutte le legislazioni,

sono abbastanza severe contro il fallimento che vesta i caratteri di frode, ed è a credere che se i creditori dei falliti agissero con tutta la forza che loro dà la legge e colpissero senza pietà i colpevoli, il numero dei fallimenti diminuirebbe d'un tratto poichè non avrebbero più una specie di egida nella impunità loro concessa dalla accontentabilità dei creditori. Ora come mai i creditori, i quali alla fine si credono spogliati dei loro averi, con atti dolosi e fraudolenti, come mai sentono tanta compassione e mostrano tanta generosità verso il colpevole? Molti, analizzando questo punto della questione, hanno parlato di riguardo sociale, di una specie di timore di sembrare *persecutori* accaniti, e quindi di una tendenza al componimento anche quando sia palese, sia evidente la frode; ma noi crediamo che queste cause, che pur si manifestano, sieno conseguenze di altre dalle quali originarono. D'altra parte nella classe commerciante non vediamo manifestarsi questa esagerata generosità verso gli ingannatori se non allorchè trattasi di fallimenti, ma negli altri casi li vediamo usare di tutta la efficacia della legge per tutelare energicamente i loro diritti. Noi stimiamo pertanto che la causa prima della apatia, come suole chiamarsi, da parte dei creditori, derivi dal fiscalismo il quale invade ormai ogni genere di procedure e specialmente quella dei fallimenti. Ci sarebbe impossibile, senza condurre il lettore per tutto il labirinto di atti, a cui deve soggiacere un creditore, che voglia far valere il suo diritto, — spiegare colla voluta ampiezza tutto il nostro concetto; accenniamo però ad un solo fatto la cui enormità riescirà così evidente da dar ragione completa del nostro pensiero.

È noto che un negoziante, in obbedienza alle disposizioni del codice di Commercio vigente, deve tenere tre registri o libri nei quali nota ogni sua operazione. Questi libri, per la legge sul bollo, devono essere in ogni pagina bollati, e la legge stessa commina una grave multa a tutti coloro che trasgrediscano a questa disposizione finanziaria. La maggior parte però dei negozianti o non tengono regolarmente, questi libri o li tengono senza il bollo voluto. Quando avvenga un fallimento il creditore deve presentare al tribunale i registri del fallito, affinchè la giustizia proceda. Se i libri del fallito non sono in regola colla legge sul bollo, il fisco, ad ogni buon fine, procede contro colui che fa uso dei libri stessi, cioè che li presenta al tribunale, vogliamo dire contro il creditore stesso, e lo obbliga a pagare il valore dei bolli mancanti e la multa, salvo a rivalersi contro il fallito. Per il che un creditore deve, per la maggior parte delle volte, diminuire la sua azione verso il fallito aumentando il proprio credito, peggio ancora, pagando i debiti e le contravvenzioni del fallito verso il fisco, per il solo fatto che ne presenta i documenti come prove della frode e del dolo.

Questa, fra le tante irragionevolezza del fisco, è veramente enorme, e a nostro avviso è una delle principali cause dalle quali nasce la *parva favilla* da cui si lasciarono vincere i negozianti anche meglio disposti a perseguire i colpevoli. E mettiamoci infatti nei panni del creditore che pel fallimento del suo cliente si troverà nel caso di non poter sperare se non nel 15 o nel 20 per cento del suo avere, e vediamolo pure, disgustato dai caratteri che riscontra nelle azioni del fallito, disposto a

procedere contro di lui, — e domandiamogli per primo atto di quella giustizia, che invoca, di pagare i debiti e le contravvenzioni che il fallito aveva contratti verso la legge sul bollo! Aggiungiamo a questo primo fatto un'altra serie di consimili pretese, mettiamo nel numero dei creditori alcuni di quelli che in omaggio all' *hodie mihi cras tibi*, sono inclinati alla indulgenza e non troveremo certamente strana la apatia dei creditori verso i falliti.

A nostro avviso pertanto le cause del male, della piaga, della epidemia, che viene lamentata oggidì infestante il commercio, possiamo considerarle in tre categorie; le prime nella espansione verificatasi all'epoca nostra nei commerci; e quindi nella introduzione, in larghe proporzioni, di un elemento, che non ha i requisiti, più propri ad esercitarlo; — le seconde nella natura del credito che porta dei necessari inconvenienti la cui gravità si estende quanto più estendesi il credito stesso; — le altre nel fiscalismo, il quale, invadendo con prepotenza tutte le manifestazioni della vita pubblica, neutralizza la efficacia della legge, la rende inoperosa, agisce come la ruggine nei congegni d'acciaio.

Ora riuscirà evidente da questa distinzione che l'azione contro la prima causa non può essere se non lenta ed indiretta.

Le industrie ed i commerci nell'ultimo trentennio si sono sviluppati e trasformati con una progressione così rapida, che la coltura necessariamente richiesta per esercitarli non potè crescere del pari; quindi uno squilibrio notevolissimo tra gli atti e la capacità di chi li esercita; quindi una quantità di negozianti i quali non conoscono se non imperfettamente e il meccanismo del commercio e i doveri che esso porta con se, e la portata degli atti che compiono, e la responsabilità che assumono. — A questo stato di cose non è possibile metter riparo se non con una lenta ed indiretta azione sulla società, aumentando i mezzi di istruzione e di educazione per coloro che vogliono dedicarsi alla professione del commercio ed istillando alle crescenti generazioni un profondo culto per il senso morale per la onestà in che stanno e la prosperità dei singoli e quella della società.

Contro la seconda categoria di cause risulterebbe, abbiamo già detto, inefficace ogni atto, inquantochè deriva dalla natura stessa delle cose; gli effetti del credito non possono togliersi se non sopprimendo il credito stesso; fino a che credito vorrà dire promessa di pagamento, è naturale che aumentino il numero delle promesse mancate, quanto più aumenta il numero delle promesse fatte.

L'ultima causa invece, quella del fiscalismo potrebbe essere facilmente riparata, quando i principi che informano gli atti del Governo fossero conformi ai dettami della scienza, non avendo questa causa una origine necessaria come le altre due categorie da noi osservate. Ma si può sperare che venga provveduto efficacemente? Si può sperare che il Governo comprenda come in moltissimi casi egli riesca bensì a riscuotere delle somme che senza le misure irragionevoli ed ingiuste che usa, non riscuoterebbe, ma a condizione però di perderne molte di più per quella serie di inceppamenti che genera allo sviluppo della vita economica della nazione?

Pur troppo non lo crediamo. — Sono continuamente palesi gli esempi di sprezzo alle discipline

della scienza e di omaggio a vecchie idee dalla scienza stessa ripudiate. Ed ogni giorno vediamo con singolare contraddizione, uomini, anche profondi, negli studi sociali, dimenticare affatto le dottrine e le teorie, che professano altamente, quando si trovano nel caso di doverle applicare. Tanto è vero che l'opera della scienza è sempre lenta, che i pregiudizi e gli errori non si vincono se non colla perseveranza, colla lotta, colla ostinazione nel diffondere i principi della scienza, anzichè accettare le transazioni che presentano solo l'opportunità.

Nella questione adunque che ora si dibatte così vivamente intorno ai fallimenti, e della quale noi pure vogliamo occuparci, trattando in altri articoli dei rimedi che vennero proposti, crediamo necessario fissare bene due punti.

Il primo: che il male lamentato non si verifica esclusivamente nel commercio italiano, ma in generale nel commercio di tutto mondo e che pertanto si parte da un falso principio nell'asserire che l'Italia sola o l'Italia specialmente dia questo spettacolo di mala fede nei pubblici negozi.

Il secondo: che la entità di questo male, se è gravissima nella sua cifra assoluta, bisogna per giudicarla, senza esagerata apprensione, tener conto di quella quantità che necessariamente ha dovuto accrescere in causa dell'immenso sviluppo dei commerci e delle industrie, il quale sviluppo avendo centuplicato il numero degli scambi deve necessariamente aver centuplicata anche le quantità degli inconvenienti che *necessariamente* deriva dagli scambi stessi.

Diciamo *necessariamente*, inquantochè la imperfetta natura umana rende inevitabile accanto alle sue opere una quota di esiti imperfetti degli sforzi impiegati nel compiere le opere stesse.

## IL COMMERCIO

DELL'ITALIA, DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA NEL 1879

I risultati generali del movimento del commercio speciale dell'Italia nell'anno passato posti a confronto con i risultati del 1878 si riassumono nelle seguenti cifre:

	1879	1878	Differenza nel 1879
Importazioni . L.	1,262,044,663	1,070,637,230	+ 191,407,438
Esportazioni . »	1,100,961,109	1,045,301,302	+ 55,659,307
TOTALE . L.	2,363,005,772	2,115,938,532	

Non riuscirà discaro ai nostri lettori che poniamo ad essi sott'occhio le cifre del movimento del commercio speciale dell'Italia nel 1879 in confronto con quelle degli anni precedenti fino al 1872 (l'unità è rappresentata in milioni di franchi).

Anni	Importazioni	Esportazioni	Totale
1872	1,186	1,167	2353
1873	1,286	1,133	2419
1874	1,304	985	2290
1875	1,215	1,034	2249
1876	1,327	1,216	2543
1877	1,148	967	2115
1878	1,070	1,045	2116
1879	1,262	1,101	2363

Il movimento commerciale nel 1879 tenendo conto puramente dei risultati desunti dal calcolo dei valori

non si presenta sotto un punto di vista molto sconcertante e riprende il volume che aveva in media nel periodo decorso dal 1872 al 1876 rialzandosi dalla prostrazione in cui era caduto nel biennio 1877-78. Cosiffatto risultato si accentuerebbe ancora di più se si tenesse conto delle quantità delle merci importate ed esportate, lasciando da parte i valori la cui valutazione è sensibilmente diminuita in seguito al generale e considerevole ribasso che in questi ultimi anni hanno risentito i prezzi di tutte le merci.

Ecco adesso il prospetto dettagliato dei valori delle importazioni ed esportazioni italiane negli anni 1879 e 1878 per ciascuna delle varie categorie di merci in cui si divide la nostra tariffa doganale.

Importazioni			
	1879	1878	Differenza nel 1879
Spiriti, Bevande ed Olii L. Generi coloniali, Droghe e Tabacchi . . . . .	51 674 675	44 844 295	+ 6 830 380
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie. . . . .	32 201 911	28 255 747	+ 3 946 158
Colori e generi per tinta e per concia. . . . .	23 503 256	18 796 453	+ 4 706 803
Canapa, Lino, Juta ed altri vegetali filamentos, escluso il cotone. . . . .	28 857 230	35 423 710	- 6 566 480
Cotone. . . . .	142 527 270	132 856 810	+ 9 670 460
Lana, Crino e Peli . . . . .	85 881 000	88 082 010	- 2 201 010
Seta. . . . .	124 353 590	106 270 690	+ 18 082 900
Legno e Paglia . . . . .	39 401 232	37 773 574	+ 1 627 678
Carta e Libri . . . . .	6 183 438	6 145 428	+ 38 010
Pelli. . . . .	47 600 190	40 598 638	+ 7 001 552
Minerali, Metalli e loro lavori. . . . .	108 321 168	104 750 717	+ 3 570 421
Pietre, Terre, Vasellami, Vetri e Cristalli. . . . .	72 292 873	67 186 558	+ 5 106 315
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie . . . . .	249 382 441	142 887 104	+ 106 495 337
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie . . . . .	87 991 267	76 247 035	+ 11 664 232
Oggetti diversi. . . . .	29 022 514	29 796 000	- 773 486
Esportazioni			
	1879	1878	Differenza nel 1879
Spiriti, Bevande ed Olii L. Generi coloniali, Droghe e Tabacchi . . . . .	183 548 225	109 151 815	+ 74 396 410
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie. . . . .	4 715 160	5 422 710	- 707 550
Colori e generi per tinta e per concia. . . . .	35 159 276	35 514 391	- 355 115
Canapa, Lino, Juta ed altri vegetali filamentos, escluso il cotone. . . . .	11 629 619	13 339 344	- 1 709 725
Cotone. . . . .	56 285 195	51 296 870	+ 4 988 325
Lana, Crino e Peli . . . . .	24 359 960	40 924 720	+ 13 435 240
Seta. . . . .	11 152 050	11 482 270	- 330 220
Legno e Paglia . . . . .	288 681 924	282 853 500	+ 5 828 424
Carta e Libri . . . . .	53 339 932	64 282 499	- 10 942 567
Pelli. . . . .	9 859 430	8 396 982	+ 1 462 448
Minerali, Metalli e loro lavori. . . . .	20 451 010	18 211 746	+ 2 239 264
Pietre, Terre, Vasellami, Vetri e Cristalli. . . . .	54 454 118	68 764 415	- 14 310 297
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie . . . . .	72 858 377	55 023 788	+ 17 834 589
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie . . . . .	120 925 752	122 523 631	- 1 602 879
Oggetti diversi. . . . .	142 864 520	166 381 229	- 23 516 709
	9 676 501	21 726 392	- 12 049 891

Una innovazione ha portato la Direzione generale delle Gabelle nella pubblicazione di questi prospetti della quale invero non sappiamo compiacerci. Finora era costume di dividere in due parti le cifre, rappresentanti la differenza del valore del movimento commerciale nei due anni messi a confronto;

separando cioè la parte di questa differenza che era dovuta ad aumento o diminuzione nelle quantità delle merci dalla parte che era dovuta ad aumento o diminuzione nella valutazione dei loro valori. Quest'anno si è soppressa siffatta distinzione e si è posto nel prospetto soltanto la differenza complessiva la quale in se stessa ha ben piccolo significato poichè come tutti sanno una differenza in meno dei valori è un indizio molto incerto di una diminuzione nel movimento degli scambi e può anzi corrispondere ad un aumento di esso se il prezzo attribuito alla merce è diminuito in una proporzione più forte di quella in cui sia aumentata la quantità della merce stessa, come una differenza in più nei valori può corrispondere ad una diminuzione del movimento commerciale se si è aumentato il valore attribuito alla merce in una proporzione maggiore di quella, in cui siano diminuite le quantità. I prospetti commerciali di quest'anno lasciano allo studioso il compito di procurare a se stesso con pazienti cure ed innumerevoli fatiche un criterio un poco più certo del significato approssimativo delle cifre che in essi figurano ed è cosa deplorabile che mentre in tutti i paesi si sente il bisogno di dare alle statistiche doganali una forma più precisa in modo da potere stabilire con esse più attendibili confronti, da noi invece si pensi a peggiorarle considerevolmente, omettendo una distinzione che era necessaria per dare alle loro risultanze un qualche pratico valore.

Passando a dare un rapido esame agli articoli che in ogni singola categoria presentano maggiori variazioni troviamo nelle *importazioni* un aumento notevole (2, 4 milioni) per gli spiriti, e per gli olii minerali rettificati (3, 4 milioni) aumenti dovuti probabilmente alla minaccia di aumento del dazio che pende sopra queste merci. Vi è inoltre un aumento di 4, 8 mil. nell'introduzione degli olii d'oliva a cui corrisponde una diminuzione di 4, 1 mil. negli olii di ravizzone, di colza ed altri non specificati nella tariffa e una diminuzione di più di un milione negli olii volatili e nelle essenze. Nella seconda categoria si mostrano gli effetti degli aumenti lungamente aspettati nelle gabelle sulle derrate coloniali mediante una maggior introduzione di 6 milioni nel caffè e di 24 negli zuccheri. Il cacao ed il tabacco in foglie diminuiscono rispettivamente di 2, 4 e 2, 4 milioni. Nella terza categoria crescono alquanto le introduzioni della soda caustica degli ossidi di ferro e di piombo degli ipocloriti, dei solfati di rame ed altri prodotti analoghi. L'aumento più importante (1, 7 mil.) nelle gomme e resine esotiche è tutto dovuto all'accrescimento operato nella determinazione del valore e nasconde invece una diminuzione notevole (9500 quint.) nelle quantità. La quarta categoria offre un aumento di 1, 4 milioni nei legni e cortecce per tinte e per concia e di 2, 4 per i colori derivati da sostanze bituminose, il che fa bene sperare delle condizioni delle nostre industrie di concitura e di tintoria.

Nelle tre categorie concernenti la canapa e il lino, il cotone e la lana si manifesta un fenomeno analogo. Aumenta la quantità delle materie prime importate e diminuisce l'introduzione dei prodotti manufatti, filati e tessuti. È il risultato previsto e voluto con la manipolazione della nuova tariffa doganale andata in vigore nel 1878-79. Così aumenta assai l'importazione della canapa, del lino e della juta greggi e diminuisce di oltre 3 milioni quella

dei filati e di oltre 4 quella dei tessuti; aumenta di 26 milioni l'introduzione del cotone in massa, fra cui per altro si ha una parte che indubbiamente spetta al commercio di transito, e diminuisce di 8,7 mil. quella dei filati, tranne i ritorti la cui importazione aumenta invece di 3, 5 mil., e di 13, 7 milioni decresce l'importazione dei tessuti di cotone greggi, imbianchiti, tinti, stampati o ricamati non che di un altro milione quella dei tessuti lacerati ed incatramati. Aumenta di 3 milioni l'introduzione della lana e diminuisce di 10, 7 quella dei tessuti crescendo solo alquanto (2 mil.) quella degli oggetti di lana cuciti. Gli scarsi risultati della campagna serica dell'anno scorso si riflettono nell'ottava categoria con un aumento di 2, 7 milioni nelle incette di bozzoli e di 12, 5 nelle sete greggie. Il seme di bachi fu importato in quantità maggiore del doppio di quella dell'anno precedente, diminuirono all'incanto le importazioni della seta tratta tinta (1, 5 mil.) dei tessuti di seta nerl (1, 9) e degli altri tessuti non nominati (2, 9). Nella nona categoria l'importazione del legname da costruzioni presenterebbe una diminuzione di circa 412 milioni se la statistica di quest'anno fosse stata compilata con i metodi tenuti finqui, poichè se ne introdussero in meno ben 89 mila metri cubi, ma essendone stata aumentata di un quinto la valutazione del valore il prospetto che abbiamo sott'occhio presenta invece un aumento nell'importazione di oltre 400 mila lire. Nella categoria undicesima, presentano aumento (milioni 4, 1) le pelli crude da concia e le pelli verniciate (mil. 2, 1) e all'incontro una diminuzione di un milione è offerta dalle pelli conciate senza pelo. Nella dodicesima aumentano i rottami di ferro e la ghisa in pani di 3, 8 mil., il ferro in verghe (1 mil.) le rotaie di ferro e di acciaio (3, 5) il ferro di seconda fabbricazione (1, 5), il rame in spranghe ed in lamine (1, 7) le macchine non mosse dal vapore (11) l'oro greggio (3, 7) l'oro cilindrato (1, 1) e l'argento greggio (1, 2), diminuiscono al contrario la ghisa lavorata (1, 2) il ferro laminato e battuto (5, 2) la lamiera di ferro (1, 1) l'acciaio in spranghe e fili (1, 6) gli utensili per le arti e l'agricoltura (1, 8) il rame lavorato (1, 2) le macchine a vapore fisse (1, 5) e l'oro coniato (2, 1). Nella categoria tredicesima si nota un aumento di 3, 9 mil. nel carbone fossile e una diminuzione di 1, 9 nei bitumi solidi, 1 nelle maioliche fini e 2, 8 nei cristallami colorati. Nella quattordicesima si riscontra aumentata da 86, 5 a 155, 5 mil. l'introduzione del grano e del frumento. Siffatto aumento di 67 milioni in cui è compreso anche un rilevante rialzo nei prezzi di questo cereale dimostra quanto avessimo ragione di sostenere esaminando l'ultimo prospetto doganale relativo al commercio dei tre primi semestri del 1879 che erano alquanto esagerate le previsioni di coloro i quali facevano ascendere a parecchie centinaia di milioni le maggiori importazioni di grano che l'Italia avrebbe dovuto fare per provvedere alla deficienza derivante dai mancati raccolti. Una maggiore importazione di 35 milioni vi è stata ancor nelle granaglie inferiori. Vi sono poi altri minori aumenti di 3, 5 mil. nel riso e di 1 negli oli di palma e di cocco. La categoria quindicesima mostra aumentata di 3, 7 mil. l'importazione dei cavalli, di 5, 4 quella dei pesci seccati e affumicati di 3, 4 quella del grasso di ogni sorta, di 1, 1 quella dell'acido stearico e di 3, 6 quella del corallo greg-

gio, diminuita invece di 3, 4 mil. l'importazione della carne salata e di 2, 9 quella dei pesci in salamoia. L'ultima categoria non presenta all'importazione variazioni di grande momento.

Per ciò che concerne le *esportazioni* la prima categoria dà risultati assai più soddisfacenti di quello che fosse lecito sperare; infatti presentano un considerevolissimo incremento tanto le esportazioni del vino passate da 10,5 a 27,6 mil. quanto quelle dell'olio passate da 87,4 a 141,8 mil. ed in quest'ultima merce vi è anche da tener conto di una diminuzione non lieve nei prezzi. Aumentò anco di 6,7 mil. la uscita delle essenze d'arancio, mentre diminuiva di 4,7 mil. quella delle altre essenze. La seconda categoria non presenta variazioni di grande rilievo e nella terza vuolsi notare un notevole incremento nell'uscita dei solfati di chinino (2,1 mil.) dovuta allo sviluppo che va prendendo la fabbricazione lombarda; si accrebbe anco di 2,6 mil. l'esportazione dei generi medicinali non nominati, e di 1,6 quella del tartaro e delle fecce di vino, ma diminuiva alquanto (1,1 mil.) quella dei succhi medicinali. La quarta categoria ha una diminuzione di 3 mil. nei legni e cortecce per tinte e per concia non macinati dalla quale devesi dedurre un aumento di 1,2 mil. nell'uscita di quelli macinati. La quinta vide aumentare le esportazioni delle canape greggie di 6,5 mil. diminuendo un poco quelle dei filati ed accrescendosi in lievissima misura quelle dei tessuti. Anco la categoria dei colori ha piccolissime variazioni tranne un aumento di 14,8 nel cotone in massa fra cui per altro non si sa qual parte debba ascrivarsi al transito. I tessuti di lana offrono una diminuzione di 1,4 mil. La categoria della seta continua a risentire le conseguenze della guerra che le fanno le tariffe doganali e la moda, e l'esportazione non si è punto rialzata dal bassissimo livello in cui si mantenne nel 1878. L'aumento di 8,9 milione nella seta greggia dipende interamente dalla valutazione dei prezzi, ma nasconde invece una lieve diminuzione nella quantità.

Vi è poi una diminuzione di 6,1 mil. nei cascami di sete greggie ed un altro di 2,4 nei tessuti di seta. Questa perdita è solo in parte compensata da un aumento di 5,8 mil. nei cascami di seta pettinati. La categoria nona ha una diminuzione molto considerevole 712 mil. relativamente ai legnami da costruzione, e sarebbe anco molto maggiore se non fosse ripianata in parte dall'aumento dei prezzi. Altri 3,6 mil. sono perduti dai cappelli di paglia dei quali si esportarono poco più di 1012 mil. e la cui industria è anch'essa sempre maggiormente avversata dalla moda e dalle tariffe doganali estere. La categoria decima ha aumento di qualche conto nell'uscita degli stracci e della carta.

L'esportazione delle pelli crude è anco questo anno in aumento di circa 112 mil. e l'aumento di oltre 212 mil. nelle pelli conciate conferma i favorevoli apprezzamenti che facevamo di sopra riguardo all'industria della concia, ma per altro lato non si arresta la tendenza a restringersi che da qualche tempo manifesta l'esportazione dei quanti che nel 1879 decrebbe di 1,7 mil. La dodicesima categoria manifesta una maggiore esportazione nei minerali di ferro, ma si riduce alquanto (2,4 mil.) quella dei minerali di piombo.

L'esportazione dell'oro greggio si accresce di 9,7 mil., e quella dell'oro coniato di 3 milioni;

diminuisce invece l'uscita dell'argento greggio (22 e mezzo mil.), quella dell'argento coniato (1,7 mil.) e quella dei gioielli d'oro (2,4 mil.). Nella tredicesima è assai soddisfacente l'aumento nell'uscita del marmo lavorato (14,7 mil.), delle statue (1 mil.) e quello notevolissimo dei materiali laterizi (4,8 mil.) Anco lo zolfo presenta nelle quantità un aumento non indifferente sebbene nel calcolo dei valori appa- risca in diminuzione. Nella categoria quattordicesima decrescono il frumento (7,7 mil.), le grana- glie inferiori (3,1), e l'avena (1,2), le mandorle (3,1), e le noci e noccioline (1,8). Aumenta il riso di 12 milioni, ma in gran parte per il rialzo dei prezzi e si accresce altresì l'esportazione degli aranci di 2,8, e quella dei fichi secchi di 2,1 mil. La quindicesima ha una diminuzione di ben 17 mil., nell'espor- tazione degli animali bovini e un aumento di 2,1 e 2,7 milioni, rispettivamente nel pollame di cui si esportarono 10,7 mil., e nelle uova di cui si esportarono oltre a 30; l'uscita del corallo greggio decrebbe di poco più di un milione. Finalmente l'ulti- ma categoria mostra le maggiori variazioni nelle mercerie comuni con una diminuzione di 8,6 mil., e negli oggetti da collezione con una di 2,7.

Come è nostro costume aggiungiamo a questi dettagli alcune cifre riguardanti il commercio fran- cese ed inglese nel 1879 che possono servire di utile confronto con i risultati generali del commer- cio italiano da noi surriferito.

Il movimento degli scambi internazionali in Fran- cia durante l'anno passato è rappresentato dai se- guenti prospetti:

	1879	1878	Differenza nel 1879
Importazioni. Fr.	4,594,837,000	4,176,218,000	+ 418,619,000
Esportazioni. . .	3,163,090,000	3,179,707,000	- 16,617,000
<b>TOTALE. Fr.</b>	<b>7,757,927,000</b>	<b>7,355,925,000</b>	

Le importazioni si decompongono nel modo se- guente:

	1879	1878	Differenza nel 1879
Articoli di alimenta- zione. . . Fr.	1,423,609,000	1,454,853,000	+ 368,756,000
Materie prime . . .	2,126,601,000	2,083,213,000	+ 41,388,000
Oggetti manufatturati .	420,918,000	436,460,000	- 15,542,000
Altre mercanzie . . .	223,709,000	199,692,000	+ 24,017,000
<b>TOTALE. . Fr.</b>	<b>4,594,837,000</b>	<b>4,176,218,000</b>	

Le esportazioni invece si repartiscono come segue:

	1879	1878	Differenza nel 1879
Oggetti manufatturati Fr.	1,735,491,000	1,773,639,000	- 38,148,000
Materie prime e arti- coli di alimentazione.	1,254,193,000	1,237,504,000	+ 16,689,000
Altre mercanzie. . .	173,406,000	168,564,000	+ 4,842,000
<b>TOTALE. . Fr.</b>	<b>3,163,090,000</b>	<b>3,179,707,000</b>	

Ecco le principali differenze nel movimento del 1879 di fronte all'anno precedente degli articoli più im- portanti di importazione e di esportazioni rappre- sentato in milioni di franchi. I valori delle merci sono calcolate sopra la stessa base nei due anni.

**Importazioni.** Grano e farina 826 mil. + 266, vino 105 + 46, caffè 106 + 5, bestiame 203 - 35, carne fresca e salata 74 + 8, cuoi e pelli 159 + 8, lana 317 - 25, seta greggia 307 - 14, cotone 191 - 4, guano 35 + 15, semi oleosi 95 - 9, legnami 178 + 13, carbon fossile 155 + 12, minerali 29 - 1, ferro 15 - 4, indaco 23 - 9, filati di cotone 32 - 9, filati di lino 10 - 1, filati di lana 15 - 3, tessuti

di lino 11 - 1, tessuti di seta 37 + 2 tessuti di lana (senza variazione) 68, tessuti di cotone 63 - 4, oggetti in pelle 32 + 4, cappelli e trecce di paglia 35 - 3, macchine 52 - 6, navi in ferro 8 - 1, chincaglierie 13 + 1.

**Esportazioni.** Tessuti di seta 237 - 15, tessuti di lana 306 - 6, articoli di cotone 63 + 7, tessuti di lino 26 + 2, filati di lana 45 + 8, articoli in pelle 89 + 4, cuoiami 148 - 12, gioielleria 50 - 9, macchine 23 + 2, mercerie e bottonami 137 - 6, mobili 50 + 3, oggetti di vestiario 69 - 5, zuc- chero raffinato 105 - 16, grano e farina 41 - 14, frutta da tavola 20 - 9, vini 229 + 28, spiriti 81 + 9, uova 32 - 3, burro 66 - 15, seta greggia 149 + 20.

La esportazione dei tessuti di seta dalla Francia continua a declinare così rapidamente tanto da giu- stificare le alte lagnanze che sollevano i distretti di Lione. Innanzi la guerra queste esportazioni ecce- devano i 450 milioni di franchi e giunsero negli anni 1870 e 1871 a 484 e 482 mil. di fr.; d'al- lora in poi sono gradatamente discesi in ciascun anno fino al 1879 seguendo la scala seguente: 453 mil., 477, 414, 375, 295, 257, 252, 235. Il cambiamento della moda è in gran parte responsabile delle sof- ferenze di questa industria.

Ecco adesso le cifre generali relative ai risultati del commercio inglese nel 1879 in confronto con l'anno precedente.

	1879	1878	Differenza nel 1879
Importazione . . . L. st.	368,609,610	362,127,741	+ 6,481,869
Esportazione . . . >	192,848,914	191,503,672	+ 1,345,242
<b>TOTALE. . . L. st.</b>	<b>561,458,524</b>	<b>553,631,413</b>	

La cifra totale del 1879 convertita in franchi cor- risponde circa a 14,037,000,000 di fr.

## La questione delle Banche Svizzere <sup>1)</sup>

(Stato attuale delle cose)

La questione delle banche presenta oggigiorno, in Svizzera, uno spettacolo singolarissimo. Si mani- festa fra l'andamento dei fatti e la tendenza gene- rale degli spiriti una opposizione e dei malintesi che riesce molto difficile di spiegarsi. Ecco intanto i fatti.

Da meno di mezzo secolo si è visto sorgere, in questo paese, un gran numero di stabilimenti di cre- dito emittenti *biglietti pagabili a vista al porta- tore*, o biglietti di banca. Cosa assai sorprendente, non c'era mai stata in Svizzera, ch'io sappia, nes- suna Banca d'emissione prima del 1850, ma sem- bra che si sia voluto riguadagnare il tempo perso ed oggi ve ne sono trentaquattro. Tutti questi stab- ilimenti non sono vere e proprie Banche di emis- sione. Vi si trova un po' di tutto; casse ipotecarie,

<sup>1)</sup> Diamo il benvenuto ad un nuovo giornale che si stampa a Zurigo col titolo di *Economiste Suisse* e che contiene articoli in francese ed in tedesco. Al tempo stesso ci piace di tradurne per intero un articolo, del prof. DAMETH di Ginevra, sopra l'interessante argo- mento delle banche.

(Nota della Redazione).

banche di credito mobiliare, casse di risparmio, banche di credito popolare, ecc. ecc.

I differenti tipi non variano meno sotto altri rapporti. Un grandissimo numero delle prime banche svizzere sono state create sotto il patronato dello Stato e spesso col suo concorso finanziario. Questa categoria gode o godeva, sotto il titolo di banche cantonali, di una posizione privilegiata ed al tempo stesso pericolosa — la Banca del Vallese ce ne fornisce un esempio — ma ne sono state fondate molte altre indipendenti dal Governo e senza privilegi di nessuna specie, sia a lato della stessa Banca cantonale, sia altrove ed anche queste hanno fatto la loro strada.

Finalmente se ve ne sono talune assai importanti per il capitale, per la cifra degli affari, o per la espansione col mezzo di succursali, ve ne sono anche delle microscopiche che non operano fuori di una cerchia straordinariamente ristretta.

Tuttavia, in fin dei conti, tutte queste banche o tutti questi simulacri di banche d'emissione vivono, rendono dei servizi, fanno onestamente i propri affari e crescono d'importanza.

Non è soltanto il numero delle banche svizzere che è aumentato con rapidità, ma è la loro potenza. La maggior parte di esse hanno aumentato il loro capitale primitivo e la circolazione delle banconote rappresentato dalla cifra collettiva è quadruplicata, soltanto da sei o sette anni senza che le proporzioni considerate universalmente come soddisfacenti fra la circolazione, la riserva metallica ed il portafoglio sieno state menomate. Un'ultima prova di solidità ci è stata data dalle banche svizzere per mezzo del consorzio che hanno formato e che, in larghissima misura, rende solidale il loro credito, perchè ricevono reciprocamente i biglietti di ciascuna di esse. — In tal modo la circolazione delle banconote è divenuta intercantonale o unitaria per tutto il territorio svizzero, senza ricorrere al monopolio dell'emissione.

Tale è il vero stato delle cose. — Non si può a meno, dunque, di riconoscere che l'attuale regime bancario offre tutti i caratteri di una robusta vitalità e che malgrado le numerose censure che gli si possono muovere, poteva rispondere nel suo insieme ai bisogni economici ed all'organamento nazionale della Svizzera.

Ma d'altro lato che cosa vediamo? Una specie di febbre d'opposizione contro questo regime ha invaso da un pezzo la maggioranza del paese e quantunque lo sviluppo, che hanno preso le banche, come numero e come potenza, durante questi ultimi anni, abbia disarmato questa opposizione, saremmo autorizzati a credere che non ha servito ad altro che ad imprimerle nuovo ardore. — È infatti questo stesso sviluppo, considerato dal punto di vista speciale della circolazione dei biglietti, che si dichiara esagerata e pericolosa, è questo stesso sviluppo, dicevamo, che serve di base principale alle accuse degli oppositori.

Bisogna inoltre osservare che le inquietudini o le preoccupazioni di questa specie non sono concentrate in una cerchia di *dottrinarii*, nè provengono esclusivamente da masse incompetenti: esse si manifestano in tutte le sfere della società e dominano visibilmente anche nei corpi politici. Si è discordi sul grado di trasformazione che bisogna imporre al regime attuale; gli uni vorrebbero la distruzione

completa a profitto d'una sola banca, più o meno governativa, che sarebbe investita del monopolio dell'emissione dei biglietti, gli altri si contenterebbero di una severa regolamentazione delle banche esistenti, che le mettesse più sotto la dipendenza dell'autorità. — Ma gli uni e gli altri concordano nel considerare lo stato presente come cattivo, anzi a parlar francamente intollerabile.

Naturalmente è all'opinione più mite, a quella che si contenterebbe di una buona legge che regolasse le banche attuali, che danno la preferenza, almeno per il momento, gli uomini pratici. L'articolo 39 della costituzione del 1874 e la legge del 1876 sulle banche furono i frutti di questa opinione intermedia. Ma è permesso di credere che lo scacco inflitto dal *referendum* alla legge del 1876 fosse imputabile alle resistenze dell'opinione estrema più che a qualsiasi altra causa. D'allora in poi molti progetti di riforma sono stati presentati. Durante tutto l'anno decorso i partigiani più accaniti del monopolio dell'emissione, hanno fatto il possibile per preparare un nuovo assalto.

L'attitudine presa di recente, dai poteri federali riguardo alla petizione del *Volksverein*, colla quale si chiede l'abolizione dell'articolo 39, caratterizza bene la situazione. Nelle alte sfere v'è una certa repugnanza a stabilire il monopolio e la banca unica, che potrebbe, si crede, produrre inconvenienti e pericoli in tempo di crisi. Le banche attuali convengono agli interessi del paese ed il loro difetto non sono senza rimedio. Basterà per riformarle una legge fatta meglio della prima. Il Consiglio federale è incaricato di preparare, in breve tempo, questa legge.

Siamo a questo punto, e ci si domanda con ansietà quale sarà il risultato di questa strana lotta fra i fatti e l'opinione pubblica. Ci si domanda soprattutto quale ne può esser la causa. Le banche svizzere prosperano, eppure sono condannate?

Ed è il segno principale della loro prosperità, l'aumento della circolazione fiduciaria, che costituisce il loro delitto! Certo, si dice, sette od otto anni fa al più, la circolazione totale delle banche svizzere, non sorpassava una ventina di milioni, ed oggi ascende a ottanta! Dove si fermerà? Questa inondazione di carta-moneta è foriera di prossime rovine: essa accusa una insufficienza di garanzie ed una mancanza di sorveglianza legale allarmanti. — D'altra parte i profitti di questa emissione sono eccessivi, perchè appartiene solo allo Stato di batter moneta, e se lo permette alle banche, ciò non deve avvenire gratuitamente e senza mettervi certi confini.

Del resto non varrebbe forse meglio, invece di tutte queste piccole banche, che formano una rete più o meno incoerente, una grandiosa istituzione nazionale, dipendente dallo Stato, che distribuisse largamente il credito, e che facesse anche servire i profitti delle sue operazioni al benessere sociale? Il principio del monopolio dell'emissione, prevale sempre più dappertutto. La Svizzera non dovrebbe restare indietro sulla via del *progresso*!

Non ho io forse messo il dito sulla piaga? Non ho io espresso e riassunto nelle linee precedenti tutta la sostanza delle accuse da una parte, e delle teorie avverse dall'altra che suscita il regime attuale delle banche svizzere? Se io ho colpito nel segno, si capirà benissimo adesso in che cosa le

banche multiple e libere sono giudicate difettose, e perchè più esse prosperano, più siano maledette.

Vi è in ciò una antinomia di concezione e di dottrina. Vi è, in ciò che costituisce il prodotto tipico e l'istrumento d'azione per eccellenza della banca d'emissione, cioè il *biglietto di banca*, una opposizione radicale d'idee, una credenza contraria. E come due strade che partendo da un punto comune, correndo in senso inverso si allontaneranno sempre più l'una dall'altra, così se si intende e si definisce in due modi opposti il biglietto di banca, sarà sempre meno facile di intendersi sulla missione di questo simbolo del credito, e più i suoi destini saranno prosperi, più il dissenso si accentuerà.

Per parte mia non trovo che una sola conclusione da trarre da tutto quanto ho detto. Se si vuole uscir fuori di questo imbroglio e finirlo una volta con le lotte pro e contro il monopolio, la libertà e la pluralità delle banche, se si vuol sapere per conseguenza con esattezza che cosa valgano le banche attuali, in che cosa convenga riformarle ed in che cosa, no, bisogna, a rigore, cominciare con l'intendersi sopra ciò che è un biglietto di banca, sulla sua nozione, la sua ragione d'essere, la sua missione, la sua utilità e gli abusi che se ne può fare.

## INCHIESTA SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE IN ROMA

*Seduta del 16 marzo 1880*

*De Lena*, colonnello di stato maggiore, parla del materiale mobile delle ferrovie sotto l'aspetto militare, e dichiara che non tutti i veicoli sono opportuni al trasporto del materiale militare. Quelli che possono utilizzarsi, che sono in numero di circa 15 mila, li crede sufficienti ad una mobilitazione generale dell'esercito.

Crede opportuno che nelle stagioni fredde siano riscaldati i vagoni di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe.

Parlando dei carri bestiame dice, che alcuni di essi sono troppo ristretti. In essi dovrebbero adattarsi dei montatoi e dei sedili, in modo che essendovi necessità potesse nei vagoni di bestiame eseguirsi anche il trasporto dei soldati.

Cita gli esempi delle ferrovie estere. Le altre potenze hanno pensato largamente al trasporto del materiale da guerra sulle ferrovie, e ne ricorda le relative disposizioni legislative. Presso di noi abbiamo delle panche per una trentina di vagoni nelle ferrovie Romane. Deplora codesta mancanza.

Dietro domanda del commissario *Cadorna* dice che adottando le sue idee il trasporto delle milizie potrebbe farsi senza sopprimere il servizio del pubblico ciò che sarebbe necessario di fare, mantenendo lo stato attuale del materiale mobile.

Circa il personale dice che vi è presso di noi una disposizione di legge che obbliga le ferrovie a dar posto nel loro personale ad una quantità di militari.

Crede anzi che questi rappresentino il terzo. Nell'Alta Italia però col sistema del concorso si finirà per eludere quella disposizione di legge, essendo i militari in condizioni inferiori, circa allo studio.

Deplora che in tempo di pace non esistano i necessari rapporti tra l'autorità militare ed il personale delle ferrovie, per il che le risposte date da questo alle domande dell'esercito sono affatto personali e non implicano alcuna responsabilità per il personale ferroviario. Codesti rapporti sono bene regolati in Germania, in Austria ed in Francia.

Espongono i provvedimenti prescritti dalle leggi militari per il movimento ferroviario nei tempi di guerra, mostrando la opportunità che alcuni di essi siano presi in tempo di pace.

La Germania ha stabilito un battaglione ferroviario che viene esercitato in tempo di pace ed ha assegnato un tratto di ferrovia per le relative esercitazioni. In tutte le riparazioni straordinarie delle linee è sempre impegnato il battaglione ferroviario.

La nostra brigata ferroviaria non è impegnata in questo esercizio e la sua istruzione è pertanto incompleta.

In Francia ed in Germania hanno stabilito anche delle sezioni di esercizio, di personale misto, che si aggregano ai battaglioni ferroviari. Il battaglione di ferrovia dipende attualmente dal comando di Torino: in tempo di guerra sarebbe aggregato allo stato maggiore. Questo passaggio di dipendenza è affatto irregolare. Crede che debba sempre dipendere dallo stato maggiore.

Si fanno annualmente agli ufficiali due corsi di esercitazioni ferroviarie sull'esercizio delle linee e sul servizio di stazione.

Crede che la divisione dei servizi a grande e piccola velocità corrisponda ai bisogni del servizio militare e in ciò rettifica un'opinione diversa, espressa dall'ingegnere Gabelli alla Commissione d'Inchiesta. Parla dei piani caricatori e dice che sono utilizzabili, per il carico militare, quelli scoperti. Essi però debbono essere larghi nei cavalli per lo meno dai 10 ai 12 metri. Il piano poi deve esser lungo quanto il treno caricatore, ed accessibile col mezzo di rampe.

Il binario di accesso deve essere accessibile alla locomotiva per evitare gli inconvenienti che si verifichebbbero, ad esempio, a Firenze, in S. M. Novella.

Il piano caricatore deve essere collocato in testa e non in coda come è alla stazione di Milano, ove occorrerebbero delle lunghe manovre.

Rispetto ai piani caricatori la migliore stazione è quella di Bologna.

Dice più comodo il caricamento nei vagoni che si piegano alla testa: mentre gli altri esigono delle manovre speciali.

Per i lavori da eseguirsi nelle stazioni crede che dovrebbe procedersi d'accordo dal ministero dei lavori pubblici con quello della guerra.

I movimenti ferroviari non sono in genere andati mai bene.

Dietro domanda del commissario *Bembo* ricorda gli esperimenti fatti per il trasporto dei feriti dai quali si dedusse la necessità di due generi di provvedimenti.

— Uno immediato, per lo sgombramento dei malati, l'altro più comodo per il disseminamento negli ospedali. Pel primo si era proposto un tipo russo trovato molto semplice e comodo: pel secondo sono opportuni i cosiddetti treni-ospedali. In Austria ed in Germania si sono utilizzati, vagoni ordinari aprendovi delle porte alla testa, ed è obbligatorio per le ferrovie avere un numero determinato di vagoni così adattati. Da noi si sono espressi da una Commissione dei desideri, ma non si è nulla operato.

Parla degli orari ferroviari e deplora che i cambiamenti di essi sieno fatti all'insaputa dell'autorità militare. In Austria ed in Germania le società ferroviarie debbono comunicare tali cambiamenti alle autorità militari.

*Allievi comm. Antonio*. Dichiara di volersi occupare delle questioni generali, accennando ad alcune circostanze nelle quali ha potuto fare qualche esperimento personale.

Parla sul tema dell'art. 146, se cioè le Società abbiano corrisposto sufficientemente ai bisogni del pubblico e del commercio.

Ad essere imparziali, le nostre società hanno avuto dei difetti, spiegabili per le vicende in mezzo ai quali si sono trovate.

La società Alta Italia dopo il 1860 ha contribuito potentemente ad accelerare il compimento della rete italiana in tempi, in cui ciò era difficile per lo stato delle finanze del paese, sostenendo anche dei sacrifici. Ha poi presentato delle condizioni di solidità, di disciplina e di ordine che non si possono disconoscere. La rete piemontese attingeva dal paese stesso delle condizioni analoghe, e quegli elementi fusi hanno attuata un' amministrazione da resistere alle scosse successivamente patite. Ciò ricorda, perchè oggi vi è mania di trovar tutto male nell' organizzazione delle società e si dimenticano dei fatti che erano già vivi negli animi di tutti.

Così la Società delle Romane sorta in tempi difficilissimi, venuta in contatto colle Toscane, non si può dire che non abbia degli elementi eccellenti. Essa è stata più travagliata di quella dell' Alta Italia dalle condizioni finanziarie, e le sue crisi sono cominciate prima delle altre. Se però hanno potuto mettere in assetto le loro condizioni, quegli elementi buoni hanno potuto subito rivivere. Non parla delle Meridionali che sono quasi un ramo divelto dall' Alta Italia di cui hanno ereditato le buone qualità.

Ora perchè, se queste Società hanno queste condizioni vantaggiose, sono andate a malora? Alcuni attribuiscono alle condizioni finanziarie, altri a quelle intrinseche delle Società. Rispetto alle crisi finanziarie attraversate dalle Società non tutte vi hanno fatto fronte. L' Alta Italia ha potuto adempiere all' impegno della compra delle ferrovie del Piemonte facendo delle operazioni col credito che aveva e con l' aiuto del Rothschild. Le Meridionali han fatto anch' esse delle operazioni. Le Romane non avean nessun potente aiuto finanziario che le sostenesse e perciò caddero, benchè abbiano ricorso a tutti gli espedienti. È stato il loro discredito che le ha salvate da maggior rovina. L' Alta Italia è caduta per la difettiva sua organizzazione. Vi erano due Consigli, uno a Vienna e l' altro nell' Alta Italia con amministrazioni separate, ma con bilanci che si fondevano in uno. Un Comitato a Parigi provvedeva alla gestione loro, ma senza avere una cognizione esatta dei bisogni veri della Società. Questo era un vero stato di anarchia.

Cita in prova dei fatti. La compra, per esempio, delle Lombarde, la questione colle ferrovie Venete, la linea di Mantova-Modena. Vi è del resto lo stesso procedere della Società che lo dimostra.

Per la Società delle Meridionali non v' ha nulla a dire sulla sua amministrazione. La convenzione che fece, doveva condurla a degli inconvenienti. Egli però dichiara di avere la coscienza netta e ricorda in proposito la parte che vi ebbe. Essa non ha del resto altro vizio che questo, della convenzione, per cui è messa in contrasto coi bisogni del pubblico. E si deve al suo patriottismo se gli inconvenienti sono riusciti meno gravi.

Si domanda se v' è ragione di mutare per tutto ciò la politica ferroviaria già seguita. Riconosce che il problema era difficilissimo a risolversi. Il punto peggiore delle Società era quello dell' ordinamento delle reti, che per verità è stato in seguito peggiorato. Cita l' esercizio della Liguria. Non dice però che non fosse impossibile dar loro un miglior assetto.

Nel 1875-76 applaudì al riscatto dell' Alta Italia, ed alla convenzione di Basilea perchè era preceduto già da quello delle Romane, e poteva facilmente essere seguito dalle Meridionali e perchè rendevasi con ciò più attuabile un riordinamento della rete. Nota che un anno dopo, uomini autorevolissimi persisterono appunto su quel bisogno, sul raggruppamento delle reti; rammenta la relazione Depretis e la memoria presentata dalle Meridionali.

Tralascia le varie e molteplici questioni delle tariffe e del materiale, state già trattate.

Parla delle condizioni della convenzione Depretis. Essa fu preceduta da quella dell' on. Spaventa, il cui

concetto era di voler retribuire ciascun lavoro con determinato compenso. Nella convenzione Depretis si determina in blocco il prodotto netto delle linee, e su questo si forma il canone; e gli sviluppi successivi si determinano con quote proporzionali. Il quesito 118 del questionario domanda appunto se si debba preferire l' un sistema all' altro. Le Meridionali hanno voluto dimostrare che le unità di compenso corrispondono alle unità di costo. Crede che negli elementi di quelle dimostrazioni vi sia alcunchè di arbitrario. Esamina, a dimostrazione, le diverse categorie di spese, e riguarda le loro cause complesse, che hanno una azione reciproca incessante.

Per fare una convenzione, insiste sulla necessità di riguardare alle cause ed alle cifre complesse.

Il concetto della convenzione Depretis crede sia preferibile a quello Spaventa.

È poco persuaso della bontà di quella parte che riguarda il materiale mobile, perchè esso deve essere di proprietà della Società esercente, ed è una parte la più importante del servizio. Preferisce la molteplicità dei tipi. La convenzione impedisce il miglioramento del materiale mobile, interessando la Società alla continuazione ed al mantenimento del materiale stesso, accordandole i premi per ciò.

I difetti della convenzione per questo lato sono già dimostrati sui rapporti delle Meridionali.

Un' altra lacuna si ha rispetto ai servizi secondari, sui quali spesso il numero dei treni deve anticipare lo sviluppo del traffico. Ricorda la monografia del prefetto di Verona. La convenzione non tien conto del trattamento speciale che dev' essere fatto alle reti secondarie.

Fa pure delle osservazioni sulla invariabilità della partecipazione governativa. Gli elementi di costo sono variabili. Nelle partecipazioni del governo sul prodotto netto delle linee, avrebbe dovuto farsi una maggior parte alla proporzionalità.

Una delle cause dei difetti della convenzione sta nel non essere stata esaminata prima della sua adozione; però ha dei grandi vantaggi che nessuno può impartialmente disconoscere.

Crede che convenga limitarsi alle Società d' esercizio, tenuto conto delle condizioni in cui ci troviamo. Le difficoltà di costruzione in Italia sono grandissime. Le Società hanno bensì dato prova di saper costruire bene, ma vorrebbe separare la questione della costruzione da quella dell' esercizio.

Sulle tariffe crede che non possa lasciarsi la determinazione di esse nelle mani delle sole Società; ma deve contemperarsi il diritto di esse con quello del governo, lasciando alle società le iniziative degli esperimenti che dovrebbero anzi esser favoriti dal governo perchè le Società hanno l' intelligenza dei bisogni del traffico.

Sulle tariffe differenziali dice che i limiti invariabili dei chilometri non si adattano sempre alle condizioni della natura. Crede utile di adottare delle tariffe speciali circa le quali in Inghilterra è stata fatta una specie di teoria. Cita in proposito la relazione Peruzzi.

Crede che dalle ultime esperienze fatte si verrà forse a stabilire che possono coesistere Società grandi e piccole. Nel nostro paese abbiamo l' esempio di questi piccoli esercizi incastrati entro alla nostra grande rete. Questi esempi vanno studiati attentamente. Il problema quindi si limita a determinare l' ordinamento e le funzioni rispettive delle grandi e delle piccole Società. Ricorda un suggerimento dato dal Breda per l' ordinamento delle ferrovie. Crede che per le linee secondarie il sistema da lui immaginato sia il più proprio; l' unificazione però dei servizi non crede che si adatterebbe al grande traffico.

Egli non ha fatto già dell' esercizio privato un articolo di fede. Osserva però che non abbiamo nessuna attitudine per l' esercizio governativo tanto per le tra-

dizioni che per le abitudini di centralità e di dispotismo amministrativo. L'esercizio governativo dell'Alta Italia è riuscito male in parte per queste ragioni.

L'ordinamento dell'esercizio governativo dovrebbe essere in ogni caso all'intutto e radicalmente diverso dai nostri ordinamenti amministrativi. Arriverebbe perfino a creare un ministero delle strade ferrate con un Consiglio superiore di propria autonomia: un controllo speciale, un bilancio speciale; delle direzioni compartimentali con centralità di servizi speciali. Dovrebbero mantenersi inoltre molte norme dell'esercizio privato.

Crede difficilissimo l'esercizio privato ma assai più difficile quello governativo, per cui per molti anni ci dibatteremo in questo problema senza vantaggio del paese.

Dietro domanda del commissario Ranco dice:

È vero che gli aumenti di traffico non si hanno che con ribasso di tariffe, cosicchè la proporzione della spesa mantiene una certa costanza; ma ciò che ha detto il rispondente su questo punto della convenzione Depretis, riguarda il traffico, che si svolge naturalmente sulle basi di una tariffa costante.

Esamina a-sai minutamente le determinazioni testuali della convenzione stessa e gli effetti che ne conseguono nelle tariffe in rapporto al traffico.

Dietro domanda del commissario *Bembo* riguardante la compilazione delle tariffe, dichiara di preoccuparsi di ciò, che le tariffe sono diventate oggi come i dazi doganali, cioè un'arma nei rapporti internazionali del commercio. E va perciò consentito al governo nostro di fare anch'egli una lotta su questo terreno: lotta che talvolta è anche determinata da considerazioni politiche.

Parla dei *tramways*. Dice che per essi vi è certo una esagerazione nel nostro paese. Però crede necessario fare una legge come vi è per le ferrovie.

Crede che i *tramways* impediranno il sorgere serio delle costruzioni ferroviarie e recheranno danni alle strade provinciali.

In Lombardia pensa che vi sarebbero da costruire molte linee secondarie nei luoghi da lui ritenuti come necessarie; però ha visto delle linee di *tramways* costruite appunto in quelle località cosicchè ha dovuto rinunciare a qualunque progetto di costruirvi delle ferrovie.

Non crede sufficienti i *tramways* alla tutela delle persone. In questa parte le nostre amministrazioni hanno mostrato grande negligenza; siamo in una specie di anarchia. Chi ha una locomotiva ne fa ciò che vuole. Questo stato di cose ha prodotto almeno il vantaggio di aver interrotto il sistema tirannico che ci reggeva.

Insiste sulla necessità di una distinzione precisa tra *tramways* e ferrovie.

Crede che si dovrebbe far ogni sforzo per ridurre le tariffe dei generi di prima necessità, trovando compenso in alcune merci di maggior valore. È nemico, da questo lato, della tariffa unica. Se fosse possibile di diminuire le spese di trasporto al *minimum*, il paese ne avrebbe un grande vantaggio.

Dietro domanda del commissario *Biglia*, spiega ancora l'articolo della convenzione che riguarda la partecipazione del Governo e delle Società.

Mostra che le tariffe dei viaggiatori non hanno probabilità di essere ridotte: d'altronde il loro ribasso non influisce molto sull'aumento dei viaggiatori stessi.

Dietro domanda del commissario *Brioschi*, parla sulla condizione dei vari esercizi delle ferrovie e specialmente di quelle della trazione, in ordine all'esercizio governativo.

*Comm. D'Amico*. Parla sull'art. 15. « Quale sembra la soluzione migliore del problema ferroviario in Italia, date le presenti condizioni delle strade ferrate, delle società che le posseggono e le esercitano, della ricchezza pubblica, della difesa nazionale, delle finanze

dello Stato, della forma di Governo, dell'andamento delle pubbliche amministrazioni? »

L'esercizio governativo in Italia sarebbe un errore danneggerebbe l'industria e diverrebbe un esercizio politico.

Esamina se e come le ferrovie costituiscano un servizio pubblico. Lo costituiscono per le tariffe e gli orari; ma quello che si riferisce alla trazione è affatto industriale.

Esamina il fondamento economico del riscatto in ordine a quella parte della tariffa in cui è rippresentato l'interesse del denaro impiegato nella strada.

Enumera i danni che derivano da una tariffa industriale e l'influenza gravissima di essa sul commercio e sull'industria di un paese.

La tariffa dovrebbe rappresentare la sola spesa di trasporto.

A riparare alle conseguenti perdite di 25 milioni dovrebbe ridursi il lusso dei vari servizi di treni, in specie diretti, senza disturbare il pubblico.

Inoltre le ferrovie spendono troppo. Si è esagerata la legge del 1865 sulle opere pubbliche, come, per esempio, sulla chiusura delle linee, sul controllo e su altri rami dell'esercizio.

Riassumendo la risposta al quesito crede che dovrebbe completarsi il riscatto delle ferrovie, darne l'esercizio all'industria privata, lasciando al governo le tariffe e l'orario. Ridurre le tariffe per le merci, compensando con la riduzione dei treni e con le altre economie sopra accennate.

Esamina la convenzione Depretis, lodandone le disposizioni.

Dietro domanda del commissario *Bembo* insiste sui provvedimenti da prendersi per supplire alla diminuzione dei proventi sulla tariffa merci, diminuita sino a rappresentare l'interesse del danaro impiegato nella ferrovia.

Dietro domanda del commissario *Verga* insiste sull'idea della diminuzione dei treni, portando degli esempi.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 marzo 1880.

Prima di parlare del movimento della settimana non sarà inutile premettere alcune considerazioni sulla situazione in generale del mercato finanziario. Per ciò che riguarda la piazza di Londra non ritorneremo su quanto si disse nella precedente rassegna, dell'emozione cioè prodottavi dall'annuncio delle prossime elezioni generali, poichè gli effetti a cui dette origine sono in gran parte cancellati. E ciò sino a un certo punto era da prevedersi, inquantochè trattandosi di circostanza affatto speciale, soddisfatti i primi bisogni di numerario per far fronte alla lotta elettorale, i consolidati dovevano naturalmente riacquistare il perduto terreno. E così avvenne. Di questo incidente adesso non rimane che poca cosa, e non vale la pena esagerarne l'importanza. Quanto al mercato di Parigi la situazione continua ad essere eccellentissima, ma esige una grande circospezione, perchè tutte le altri grandi piazze di Europa, si sforzano di rovesciarvi quei valori di cui sono stracariche, e che sono la causa che le trattengono dal darsi con maggiore slancio nel movimento di rialzo. Così per esempio Londra cerca di alleggerirsi dei valori egiziani; Berlino dei russi, degli italiani e degli ungheresi, e Vienna del fiorino austriaco, e dei suoi valori ferroviari. Fin qui la piazza di Parigi si è schermata con molta destrezza ajutata in gran parte

da un recente decreto del governo francese, che accorda alle Camere sindacali di concedere, di rifiutare, di sospendere, o d'impedire la negoziazione nelle rispettive Borse dei valori esteri di qualunque natura essi sieno. E ciò per la speculazione al rialzo è stato provvidenziale, poichè, il giorno che a Parigi vi fossero forti detentori di fondi, russi, egiziani, e austriaci, tutte le forze che oggi concorrono per elevare questi valori, si coalizzerebbero domani per deprimerli. Il denaro continua ovunque abbondantissimo, e questo fatto ha giovato moltissimo alla speculazione al rialzo specialmente a Vienna ed a Berlino.

A Parigi frattanto la settimana esordiva molto animata, e tale che da tanto tempo non si era veduta cotanto viva. Gli ordini di acquisto in tutti i fondi, e valori si succedevano con tanta rapidità, che gli intermediari non potevano neppur tenerli dietro. Nel corso dell'ottava vi furono però alcune piccole oscillazioni di ribasso, dovute soltanto alle molte realizzazioni fatte per assicurarsi i profitti ottenuti, ma nel complesso le disposizioni del mercato si mantennero eccellenti poichè il 5 0/10 da 117,62 andava fino a 117,97; il 5 0/10 da 82,55 a 82,83; il 5 0/10 ammortizzabile da 85 a 85,30 e la rendita italiana da 82,80 a 83,75. Nei valori bancari notiamo la Fondiaria a 770, e la Banca di Francia 5225. Il bilancio di questo istituto di credito in confronto del precedente dava alla fine della settimana scorsa i risultati seguenti: in *diminuzione* il portafoglio di fr. 41,000,000; le anticipazioni sui metalli preziosi di fr. 1,700,000; le anticipazioni sui titoli di fr. 900,000, il conto del Tesoro di fr. 6,500,000 e la circolazione di fr. 5,300,000; in *aumento* il numerario di fr. 25,000,000.

A Londra il denaro prosegue sempre ricercato con molta attività, ragione per cui anche in questa settimana lo sconto sul mercato libero, si mantenne al 5 0/10. Quanto allo *Stock Exchange* i consolidati inglesi da 97 7/16 salirono durante l'ottava a 98 1/8, la rendita italiana da 81 a 82 1/2, e la rendita turca rimaneva stazionaria a 40 1/2. Il bilancio della Banca d'Inghilterra dava alla fine della settimana scorsa i seguenti risultati: in *aumento* il numerario di ster. 324,157; i conti Tesoro di 664,737, la riserva di 529,090; il portafoglio di 1,441,516; i conti particolari di 1,475,461 e in *diminuzione* la circolazione di 264,164.

A Berlino la rendita italiana da 82,20 saliva a 85,50.

Le borse italiane, contrariate dal forte ribasso dei cambi, non poterono sfruttare che in parte le ottime disposizioni dei mercati esteri, a riguardo dei nostri titoli.

La rendita 5 per cento da 91,70, ultimo prezzo di sabato scorso, chiudeva ieri sera a 91,95, e il 5 per cento saliva da 55,50 a 55,80.

I prestiti cattolici restano a 102 per il Rothschild; a 98,10 per il Blount, e a 98,15 per i certificati 1860-64.

La rendita turca fu trattata a Napoli da 11,85 a 11,90.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana furono negoziate da 2275 a 2285; quelle della Banca Toscana a 735, e il Credito Mobiliare da 896 saliva a 904. Alla fine di febbrajo, la situazione del *Banco di Sicilia* dava le seguenti cifre: *Numerario* nelle casse, e nelle riserve L. 20,375,549, 22; *Portafa-*

*glio* L. 21,518,851, 55; *Anticipazioni* L. 7,642,257, 79; *Circolazione* L. 55,665,544; *Conti correnti a vista* L. 24,405,948, 68.

Le azioni Tabacchi furono negoziate fino a 495, e le relative obbligazioni nominali fino a 574.

Nei valori ferroviari ebbero affari le azioni centrali toscane fino a 462,50; le azioni meridionali a 424,50; le obbligazioni livornesi C D a 291 circa, e le sarde C a 285,50, il tutto in contanti.

Il prestito fiorentino 1868 ebbe denaro fino a 152.

I napoleoni da 22,56 declinarono a 22,06; il Francia a vista da 111,70 a 110,10, e il Londra a vista da 28 a 27,64.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dal complesso delle notizie ricevute nel corso della settimana risulta che a misura che ci si avvanza nella stagione primaverile i seminati a grano, le piante e i foraggi presentano una ubertosità tale da rendere quasi certi fino da ora raccolti abbondanti nella maggior parte dei prodotti agricoli. E per questa ragione, e per l'altra delle forti importazioni di cereali dall'estero, che i tentativi di rialzo, che si verificarono più quì e più là nella scorsa ottava, non poterono nè consolidarsi nè generalizzarsi. Quanto poi al commercio dei cereali la situazione è sempre la stessa cioè a dire che i consumatori nella speranza di potere acquistare per l'avvenire il genere con maggior profitto, non comprano che per i bisogni del momento. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A *Livorno*, di L. 34 a 36 al quint. per i grani; e di L. 23 a 28,50 per i granturchi. — A *Firenze* di 29 L. a 30,25 all'ettol. per i grani, e di L. 20,50 per i granturchi. — In *Arezzo* il listino segna da L. 26 a 29,70 all'ettol. per i grani; per L. 20 circa per i granturchi, e da L. 22,50 a 23,50 per le fave. — A *Bologna* di L. 35,50 al quint. per i frumenti fini; di L. 20,50 a 27 per il granturco e di L. 25,50 a 26,75 per il risone. — A *Ferrara* di L. 34 a 34,50 per i grani e di L. 21 a 27 per i granturchi. — A *Milano* di L. 34 a 36 al quint. per i grani; di L. 24 a 27,50 per i granturchi di L. 36 a 42 per il riso fuori dazio. — A *Vercelli* di L. 31,16 a 32,50 all'ettol. per i risi nostrali. — A *Torino* di L. 34 a 37,50 al quint. per i grani; di L. 20,50 a 28 per il granturco e di L. 39 a 43,50 per il riso fuori dazio. — A *Genova* i prezzi estremi dei grani del Mar Nero, e della Polonia furono di lire 26 a 28,75 all'ettol. di 83 chilog. — In *Ancona* i grani marchigiani ottennero da L. 33,50 a 34,50 al quint. quelli degli Abruzzi L. 33,25; e i granturchi danubiani da L. 22 a 22,50. — A *Napoli* gli ultimi prezzi fatti in Borsa per i Barletta pronti furono di 24 L. all'ettol. e per i futuri di L. 22,35.

**Spiriti.** — Dalla scorsa settimana a oggi quasi tutti i mercati furono in ribasso. — A *Genova* le provenienze dall'America di gr. 93/94 realizzarono da 136 L. a 137 al quint., e i nazionali di gr. 90 da L. 132,75 a 134. — A *Milano* i tripli di gr. 94/95 furono venduti da L. 135 a 136; gli americani di gr. 92/93 da L. 141 a 142; i germanici da L. 146,50 a 148 e l'acquavite di grappa da L. 72 a 76. — In *Ancona* i germanici ottennero L. 145 e gli americani L. 150, il tutto al quint. sdaziato.

**Oli d'oliva.** — Attualmente essendovi un certo ristagno nelle domande, specialmente dalle varie piazze dell'America meridionale, le operazioni in quest'articolo sono in generale molto ristrette. I prezzi peraltro si mantengono molto sostenuti per la ragione

che si teme che gli olivi abbiano sofferto per il gelo dello scorso inverno, e per la stagione frigida e asciutta che domina in questo momento. — A *Porto Maurizio* le qualità superiori proseguirono ad avere buone domande, mentre le inferiori furono affatto neglette, e lo stesso avvenne a *Diano*. Le qualità primarie ottennero da L. 150 a 157; le secondarie da L. 135 a 148; le infime da L. 110 a 130 e i lavati da 87 a 88. — A *Livorno* gli oli di Toscana furono venduti da Lire 140 a 170 ogni 100 chil. — A *Lucca* gli ex traffui furono pagati fino a L. 210, e le altre qualità da L. 100 a 168 al quin. secondo merito. — A *Firenze* e in provincia si fecero i soliti prezzi di L. 90 a 110 per soma di chil. 60.200. — In *Arezzo* le vendite fatte danno il prezzo medio di L. 140 all'ottol. fuori dazio. — A *Napoli* tendenza al ribasso e a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 105 e 165 al quint.

**Sete.** — La fabbrica lavora, i prezzi restano stazionari, e gli affari non sono numerosi, perchè anche il dopo trascorso periodo di attività, i compratori resistono ad ogni pretesa di aumento sollevata dai venditori. Tale è la situazione della maggior parte dei mercati serici. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 83 a 89.25 al chil. per organzini classici 17 a 19; di L. 87.50 e 83 per detti di primo e secondo ord.; di L. 80 a 83 per trame classiche a due capi 24 a 26; di L. 78.50 a 72 per detto primo, secondo e terzo ord.; di L. 80 per trame a 3 capi 28 a 32 di primo ord.; di L. 78 per greggie classiche 9 a 10; di L. 77 a 73 per dette di primo e secondo ordine. — A *Torino* ad eccezione di qualche balla di qualità extra speciale venduta a prezzi fuori corso, non si fecero affari d'importanza. — A *Como* gli organzini variarono da L. 72 a 87 a seconda del titolo; le trame da L. 62 a 64, le greggie da L. 58 a 67. — A *Lione* mercato attivo con prezzi in aumento da 50 centesimi a 1 franco. Le greggie toscane di primo ord. ottennero da fr. 70 a 71; gli organzini strafilati italiani 17 a 19, fr. 81, e le trame 26 a 28 di terzo ord. fr. 72.

**Cotoni.** — In seguito all'eccitazione prodotta nei grandi centri manifatturieri inglesi dalla prossima lotta elettorale che avrà luogo nel Regno Unito subito dopo le feste pasquali, i prezzi dei cotoni subirono nell'ottava qualche ribasso, nel quale la maggior parte dei mercati si era già incamminata a motivo della debolezza del commercio dei cotoni sodi, e dell'assenza di notizie incoraggianti da parte del consumo. — A *Milano* gli America Middling furono venduti da L. 103 a 104 ogni 50 chilog.; gli Oomra e i Dhollerah da L. 86 a 88, e gli Aden da L. 90 a 91. — All'*Havre* il Luigiana buono ordinario per luglio fu quotato a fr. 85 i 50 chil. al deposito. — A *Liverpool* il Middling Orleans chiude a den. 7 7/16; il Middling Upland a 7 3/8 e il Fair Oomrawutte a 5 7/8 e a *Nuova York* il Middling Upland a cent. 13 3/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, negli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 2,659,000 contro 2,581,000 nel 1879, e 2,810,000 nel 1878.

**Caffè.** — La situazione dell'articolo si mantiene sempre la stessa cioè incerta, e favorevole ai compratori. — A *Genova* si venderono da circa 3200 sacchi di caffè al prezzo di L. 92 ogni 50 chilog. per il S. Domingo; di L. 130 circa per il Portoricco, e di L. 100 per il Santos. — A *Marsiglia* si contrattarono diverse partite di Rio da fr. 81 a 85 i 50 chi. — A *Londra* mercato calmo, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 44.

**Zuccheri.** — Sempre deboli tanto nei greggi che nei raffinati. — A *Genova* i greggi Moscabado Egitto furono venduti a L. 118 i 100 chilog. sdaziati, e i raffinati della Ligure Lombarda a L. 151. — A *Livorno*, in *Ancona* e a *Milano* i raffinati esteri si venderono sulle L. 160 al quint.; e le farine nazionali intorno a L. 153. — A *Pariigi* gli ultimi prezzi fatti furono di fr. 67,50 per

gli zuccheri bianchi N. 3, e di fr. 146.50 per i raffinati scelti. — A *Londra* ribasso, e in *Amsterdam* i Giava N. 12 fecero fior. 30.

**Zolfi.** — Avvicinandosi l'epoca della zolfatura abbiamo notato maggior movimento nella massima parte dei mercati di produzione. — A *Messina* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 10,30 a 1,10 al quint. sopra Girgenti; di L. 10,35 a 11,15 sopra Licata, e di L. 10,87 a 11,55 sopra Catania.

## ESTRAZIONI

**Prestito Nazionale Italiano 5 p. c. 1866.** — 27<sup>a</sup> ed ultima estrazione, 15 marzo 1880.

Cifre determinanti le vincite	Num. delle vincite	Montare dei premi	Cifre determinanti le vincite	Num. delle vincite	Montare dei premi
284007	4	500	2144545	1	5000
678010	3	5000	2673549	1	1000
23031	36	500	1193559	1	500
113068	4	100	28565	36	100
229100	4	1000	724568	3	1000
879107	3	1000	887613	3	100
55116	35	500	1338630	1	1000
963127	3	1000	377650	4	100
559152	3	1000	338659	4	1000
570212	3	1000	91681	35	1000
602238	3	100	68712	35	500
442257	4	100	2722	353	100
119299	1	500	9748	353	100
254331	4	500	15787	36	5000
725334	3	500	64790	4	500
1088356	1	50000	39840	35	500
1247363	1	50000	93872	35	1000
400	3532	100	267881	4	100
8411	353	100	63915	35	500
251426	4	100	2931	353	100
3077432	1	1000	9943	353	100
500440	4	500	2420990	1	100000
449495	4	1000	947992	3	500

Pagamenti dal 1° aprile 1880.

**Prestito 6 p. c. città di Ancona 1861** (obbligazioni da L. 500). — Estrazione 5 marzo 1880.

N. 33 51 158 176 219 238 242 284 315 414 418  
440 481 506 523 530 628 696 714 815 843 881 927  
986 1028 1045.

Pagamenti in L. 500 per obbligazione, dal 15 marzo 1880, ad Ancona, dalla Cassa municipale.

## Utilità - Economia - Precisione

Tutte le Case di Commercio devono provvedersi della nuova **Cassetta Autografica**, che offre il mezzo di fare da se in cinque minuti oltre ad 80 copie di una Circolare, prezzo corrente, fattura, disegno ecc.

Cassette del formato 0,17×0,25 Lire **6,50** compreso una boccetta inchiostro.  
» » 0,25×0,35 » **10,00**  
» » 0,35×0,50 » **20,00**

Dirigere le domande con l'importo a **T. Vaudetto e Comp.** Via S. Francesco di Paola, 31 Torino.

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

52.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 24 al dì 31 Dicembre 1879

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	334,982.54	28,199.37	57,525.71	251,845.55	11,593.51	2,637.64	1,092.03	687,876.35	1,681	21,337.20
Settimana cor. 1878	452,393.84	39,903.59	72,522.53	149,082.40	7,597.79	4,109.50	4,251.70	729,361.35	1,637	22,951.70
Differenza { in più (meno)	» »	» »	» »	102,763.15	3,995.72	» »	» »	» »	24	» »
	117,411.30	11,704.22	14,496.82	» »	» »	1,471.86	3,159.67	41,485.00	»	1,614.50
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio al dì 31 dicembre 1879 . . . .	14,388,031.67	721,300.53	2,453,646.20	9,847,143.22	373,979.63	73,875.14	122,387.03	27,980,363.42	1,675	16,704.69
Periodo cor. 1878.	14,592,729.56	725,144.27	2,270,976.32	8,207,535.99	293,237.79	55,315.40	110,659.19	26,255,598.52	1,657	15,674.98
Aumento . . . . .	» »	» »	182,669.88	1,639,607.23	80,741.84	18,559.74	11,727.84	1,724,764.90	18	1,029.71
Diminuzione . . . . .	204,697.89	3,843.74	» »	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, fu aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 1222)

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

1.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1880 — Dal dì 1 al dì 7 Gennaio 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	209,123.19	9,583.60	46,545.50	171,483.93	9,548.61	3,181.77	2,770.90	452,237.50	1,681	14,066.36
Settimana cor. 1879	214,123.96	10,174.41	44,751.90	136,444.47	10,423.19	5,623.85	2,020.80	423,562.58	1,637	13,328.76
Differenza { in più (meno)	» »	» »	1,793.60	35,039.46	» »	» »	750.10	28,674.92	24	737.60
	5,000.77	590.81	» »	» »	874.58	2,442.08	» »	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gennaio										
Periodo cor. 1879										
Aumento . . . . .										
Diminuzione . . . . .										

(C. 1222)

